



BRUNO VESPA Martedì sera *Porta a Porta*, tra gli altri, si è occupata del caso Stival *Ansa*

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

I giornalisti investigatori e la morbosità della cronaca

di Luigi Galella

Quella del "dolore" è per molti aspetti anche tv della ricerca investigativa, se è vero che grazie alle indagini parallele dei giornalisti, che si trasformano in utili segugi, si riesce a ottenere talvolta elementi di prove, a beneficio degli inquirenti. È accaduto a Paolo Fattori, inviato di *Chi l'ha visto?* che ha ritrovato una faccetta bruciacchiata, con cui forse è stato ucciso il piccolo Loris Stival. Lo stesso storico programma di RaiTre, va ricordato, svelò in maniera fortuita e sconvolgente la soluzione di un caso giudiziario del 1989, ormai sepolto - introvabili erano i corpi della famiglia Carretta: padre, madre e figlio, che si pensavano fuggiti all'estero - che l'inattesa confessione alle telecamere dell'assassino, l'altro figlio Ferdinando, nove anni dopo, consentì di sciogliere.

Meno eclatante, pur tuttavia un piccolo tassello che si aggiunge, l'ha offerto *Quarto Grado*, che ha mostrato il marciapiedi, dove un inviato del programma di Rete 4 ha eseguito una diretta e dove alcune ore dopo si sono ritrovati gli slip di un bambino, che non apparivano nelle imma-

gini precedenti, segno che qualcuno li aveva lasciati lì dopo il ritrovamento della vittima, con l'intenzione di offrire un elemento di prova o di depistare. La tv, con le sue telecamere, la minuziosa ricostruzione dei fatti, le interviste a protagonisti e comprimari della scena del delitto e la ricerca di oggetti e luoghi pertinenti, come mezzo accessorio della magistratura e della polizia, che svolgono le indagini ufficiali.

LA SERATA televisiva di martedì è stata lungamente occupata da questa sorta di azione parallela mediatica, relativa al caso del bambino ucciso e di sua madre, Veronica, arrestata sotto l'accusa di omicidio. Parole e immagini. Parole spesso risonanti però, quando gli ospiti in studio esprimono opinioni, solidamente edificate su fragilissime impressioni. E quando queste presentano un carattere speculativo e fantasioso, e facilmente si trasformano in chiacchiere, che siano pronunciate da "esperti" o meno. Inevitabilmente, così, la funzione informativa del programma si tramuta in altro. In quanto alle immagini, anch'esse spesso sono pleonastiche, e nulla aggiungono, se

non un tratto di morboso compiacimento, a quanto si conosce. La visione, però, è sempre più forte delle parole, emotivamente coinvolgente. Ecco perché tanto spesso tornano a essere mostrate le foto della vittima, anche quando non servirebbe. E ieri, prima a *Quarto Grado* e poi a *Porta a Porta* le abbiamo riviste più volte. Colpiva una di esse, in cui Loris è ritratto in un gruppo, circondato dagli amici di classe. Bambini con il volto oscurato, tranne lui, in piena luce. Un'immagine spettrale e straniante: tanti vivi senza volto, intorno a un volto senza vita.

È necessario essere vivi, perché la Privacy tuteli l'immagine; da morti, invece, quel valore non esiste più. I morti non hanno diritti. E il volto di un bambino si può esporre quanto e come si desidera. Un contrasto singolare, stridente. La vita rubata di Loris non gli appartiene più, e nemmeno gli appartiene l'anima, che i suoi sguardi ci rivelano. Sguardi di una felicità interrotta, divenuta alimento di tutti, consegnata a una collettività che la masticherà piano piano. Insieme agli altri pasti televisivi, più o meno dilettevoli, della giornata.

luigalel@gmail.com